

agenzia mensile di informazione sulle iniziative di base nell'università

**UNIVERSITA'
DEMOCRATICA**

Spedizione in abbonamento postale gruppo III
Reg. Tribunale di Palermo n. 21 del 20-6-1984
Dir. Nunzio Miraglia, dir. resp. Marina Pivetta
Redazione via XII Gennaio, 9 - 90141 Palermo
Co.Gra.S. Centro Stampa Ingegneria - Palermo
Pubblicità inferiore al 70%

Ottobre 1989
Novembre
Anno VI n. 61-62

IN QUESTO NUMERO

= L'attacco di Ruberti ai ricercatori in Parlamento	1
= Resoconto dell'attacco di Ruberti	3
= Il gravissimo atto di intolleranza del senato accademico di Roma	4
= Gli emendamenti dei ricercatori agli articoli sul Cun e sui ricercatori	5
= Conclusioni dell'Assemblea nazionale dei ricercatori del 4 novembre 1989	6
= I risultati delle elezioni dei rappresentanti dei ricercatori al Cun	8
= Il nuovo testo della proposta di legge di riforma degli ordinamenti didattici	9
= Ruberti ci prova, ma quasi tutti i Consigli danno il giudizio ai ricercatori	12
= Una proposta di modifica ad una proposta di legge per gli associati	12
= Il giudizio di idoneità ad associato chiesto dai ricercatori non è un automatismo ...	13
= La Cisl 1	14
= La Cisl 2	15
= Come dare una laurea honoris causa a se ne era fatte già dare due	16

RUBERTI, ARROGANTE MINISTRO DELLA LOBBY DI POTENTI PROFESSORI ORDINARI, ATTACCA I RICERCATORI IN PARLAMENTO

Ai Membri della Commissione Cultura della Camera

Con qualche ritardo abbiamo letto il resoconto della seduta del 26 ottobre 1989 della Commissione cultura della Camera riguardante la proposta di legge sulla riforma degli ordinamenti didattici nella versione riscritta dal Relatore in accordo con il ministro Ruberti. In quella stessa seduta è stato richiesto il passaggio in sede deliberante e il Pci e i Verdi (a differenza degli altri gruppi) non hanno dato il loro assenso principalmente per i contenuti dell'art. 12 in quanto non assicurano "il pieno coinvolgimento nella didattica dei ricercatori". La seduta si è conclusa con un violento intervento di Ruberti che attribuisce ai ricercatori le seguenti colpe:

- interferiscono, con le loro richieste, sui lavori parlamentari;
- hanno impedito, per ragioni corporative, la riforma dell'ordinamento universitario;
- hanno fatto prevalere i loro particolari interessi su quelli di oltre un milione di studenti.

Ruberti conclude invitando alla resistenza di fronte a queste pressioni che ostacolano "il futuro ammodernamento del sistema universitario italiano".

Per consentire ai Deputati un più facile e immediato riscontro di

quanto sopra brevemente riportato, alleghiamo le ultime tre pagine del resoconto della seduta (allegato A).

Ruberti è un razionale emotivo e questo lo porta a dire d'impulso e con chiarezza cosa vuole, e ciò consente con più facilità di andare al sodo delle questioni sul tappeto, senza infingimenti e senza diplomazie.

Cosa vuole Ruberti? O meglio cosa vuole quella lobby di potenti professori ordinari che condiziona pesantemente Parlamento, partiti e sindacati e che ora gestisce direttamente con Ruberti il ministero?

Ruberti vuole smantellare ("ammodernare") l'attuale sistema universitario per reintrodurvi tutti quei contenuti che caratterizzavano l'Università italiana prima dell'abborrito '68".

Ciò ripristinare la gerarchia accademica con in alto pochi professori veri (gli ordinari), sotto numerosi mezzi-professori (gli associati-assistenti) e in basso numerosissimi "giovani" precari (ricercatori-borsisti) da cooptare personalmente da parte dei maestri-professori ordinari che si cureranno di loro per "portarne in cattedra" alcuni, naturalmente i migliori.

Per fare questo gli occorre ripristinare per intero la figura

segue da p. 1

dell'ordinario-padrone, allontanare ancor più da essa quella degli associati, trasformare il ruolo dei ricercatori in una fascia di reclutamento di "massa" precario e subalterno.

E naturalmente occorre anche mantenere e rafforzare quel meccanismo di avanzamento della carriera che è il concorso che così bene ha consentito di praticare il mercato della produzione dei posti a livello nazionale (v. il mercato delle cattedre del dicembre scorso da parte del Cui e di Galloni il quale ha poi "regalato" altre 300 cattedre) e nei Consigli di Facoltà e ha consentito l'arbitrio spartitorio delle commissioni concorsuali.

Ruberti vuole anche smantellare quel poco di democrazia prevista dall'improvvida "302/80" e perciò vuole abolire di fatto il CUI e concentrare il potere di distribuire le risorse nazionali in organismi a prevalente o esclusiva composizione politico-ministeriale e vuole assicurare il controllo degli Atenei ai gruppi di potere locali garantendo per legge agli ordinari la maggioranza nei Consigli di amministrazione e tutti i posti nei Senati accademici.

Tutto questo per accentuare la dipendenza dell'Università pubblica dai finanziamenti e dagli interessi privati e nella prospettiva del superamento del valore legale della laurea.

Ma Ruberti è anche prepotente e insofferente: non tollera che qualcuno non condivida o, peggio, tenti di ostacolare il suo progetto di "ammodernamento" dell'Università.

Abituato alla gestione unanimitica e informale dell'ateneo romano (quell'ateneo il cui Senato accademico ha espresso recentemente un gravissimo atto di intolleranza -v. allegato B-, che chiarisce bene il ruolo che i Senati accademici di soli ordinari sono chiamati a svolgere), Ruberti scambia il Parlamento per un Senato accademico o un Consiglio di amministrazione dell'università e non tollera che qualcuno non gli consenta di andare avanti celermente per la sua strada e, peggio ancora, motivi le sue perplessità sulla base di questioni riguardanti i ricercatori, categoria, a suo dire, corporativa (pensa solo ai suoi interessi e non, come Ruberti, a quelli di milioni di studenti) e conservatrice (non vuole "l'ammodernamento del sistema universitario italiano", come invece vuole Ruberti).

Qui, per la verità, ci sembra che il carattere impulsivo di Ruberti prevalga nettamente sulla sua razionalità.

Non era mai successo che un ministro in Parlamento tiri le orecchie con tanta tracotanza a chi non si adegna subito ai suoi desideri e usi con tanta disinvoltura e sicurezza toni da "richiamo all'ordine" e da "messa in riga". E mai si è verificato che un ministro in Parlamento lanci una vera e propria crociata contro una intera categoria.

Una categoria che per Ruberti ha il grosso e gravissimo difetto di non condividere il progetto di controriforma dell'università da lui portato avanti e di non lasciarsi impressionare dalla sua arroganza tutta accademica.

Una categoria che, per giunta, contrappone al progetto organico di Ruberti un progetto organico di riforma democratica dell'Università.

Facciamo alcuni esempi. Alla organizzazione piramidale della docenza e al mantenimento dei concorsi voluti da Ruberti, i ricercatori contrappongono l'organico unico della docenza articolata in tre fasce (ordinari, associati, ricercatori), con uguali mansioni attribuite dal Consiglio di corso di laurea (abolendo la titolarità dell'insegnamento), con passaggio da una fascia all'altra attraverso una seria valutazione dell'attività scientifica e didattica dell'interessato e con reclutamento in ruolo. E' un progetto corporativo? E' un progetto che si occupa di tutte le fasce e che consente il pieno e migliore impiego di tutta la docenza in una attività didattica totalmente riorganizzata e migliorata, senza più l'assurdo vincolo del possesso a vita dell'insegnamento da parte di un titolare. Corporativo e reazionario è il

progetto di Ruberti che tutela i peggiori interessi della sua categoria, o meglio di una parte minoritaria ma potente di essa.

I ricercatori chiedono l'aumento della democrazia e la partecipazione paritetica di tutte le componenti universitarie (ordinari, associati, ricercatori, personale tecnico amministrativo, studenti) nella gestione nazionale (CUI) e locale (Senato accademico e Consiglio di amministrazione) dell'Università. E' corporativo il progetto democratico dei ricercatori che riguarda tutte le categorie universitarie, o è corporativo e reazionario il progetto di Ruberti che si preoccupa di conservare e aumentare il potere di una parte di una sola categoria (la sua)?

I ricercatori chiedono inoltre il superamento delle facoltà proprio per ammodernare sul serio l'Università italiana, spostando la "chianata" del personale docente ad aree scientifico-disciplinari più omogenee e competenti. E chiedono infine un diritto allo studio per tutti gli studenti (non solo per i più capaci e più meritevoli) e non vogliono l'introduzione di "numeri chiusi" come invece ha fatto Ruberti qualche anno fa a Roma.

Tutte richieste, come ognuno può vedere, avanzate nell'esclusivo interesse corporativo di soli 15.000 ricercatori, contro i generali interessi di un milione di studenti, dell'intera Università e della Nazione tutta.

Tutte le argomentazioni di Ruberti sono infondate e inverosimili.

Che senso ha infatti lamentarsi delle "continue richieste dei ricercatori universitari" che interferirebbero sui lavori parlamentari quando queste richieste sono continue proprio perchè sono state sinora sistematicamente non accolte dal Parlamento, cioè, in altri termini non sono riuscite mai ad interferire sui suoi lavori?

Come e quando i ricercatori hanno fatto prevalere le loro ragioni corporative per impedire la "riforma dell'ordinamento universitario" quando le loro richieste di riforma dell'Università sono state sempre disattese e tutto quanto deciso sull'Università da parte del Parlamento ha sempre ignorato le richieste dei ricercatori eccetto che per l'aggancio stipendiale? Ma come si fa a inventarsi l'interferenza dei ricercatori quando invece reale, continua e diretta è l'interferenza della lobby di potenti professori ordinari sul e nel Parlamento.

Non sono stati certo i ricercatori, per esempio, a volere che la legge istitutiva del nuovo ministero venisse approvata senza il coinvolgimento delle Aule, contro ogni regola di corretto funzionamento delle istituzioni. E non sono stati certo i ricercatori (altro esempio) a volere il peggioramento del testo della stessa legge con l'introduzione dell'"emendamento Pazio".

Come non sono stati certamente i ricercatori a proporre il peggioramento dell'articolo che li riguarda nella proposta di legge di riforma degli ordinamenti didattici (art. 12). Un peggioramento che ha solo motivazioni e preoccupazioni di carattere accademico-corporative fino a raggiungere nell'ultimo comma livelli di non senso giuridico.

Noi abbiamo sempre chiesto al ministro e al Parlamento un confronto sereno e politico. Il ministro pare abbia invece scelto la linea dura della crociata e del livore corporativo.

Chiediamo ancora una volta al Parlamento di operare le sue scelte su basi politiche e non secondo gli interessi di casta della lobby di potenti ordinari.

Chiediamo a tutti i Gruppi e a tutti i Deputati di presentare e sostenere gli emendamenti agli artt. 12, 11 e 9 che qui proponiamo (v. allegato C).

Roma, 3 novembre 1989

L'Esecutivo dell'Assemblea nazionale dei ricercatori

RESOCONTO DELL'ATTACCO DI RUBERTI ALLEGATO A IN PARLAMENTO AI RICERCATORI

(DALLE PAGG. 53, 54 E 55 DEL RESOCONTO DELLE
COMMISSIONI DELLA CAMERA DEL 26.10.89)

VII COMMISSIONE PERMANENTE

(Cultura, scienza e Istruzione)

IN SEDE REFERENTE

Giovedì 26 ottobre 1989, ore 9,45. —
Presidenza del Vicepresidente Bianca
GELLI, indi del Presidente Mauro SEPPIA.
— Interviene il ministro per l'università e
la ricerca scientifica, Antonio Ruberti.

(Il Relatore)

Propone che la Commissione recepisca tale testo e su di esso chieda un nuovo parere alle Commissioni competenti, nonché il riesame del parere espresso dalla I Commissione per le parti non recepite.

Rinnova poi la sua richiesta di trasferimento alla sede legislativa, richiesta motivata dall'urgenza di un provvedimento lungamente atteso dal mondo universitario e non solo da esso.

Suggerisce, in particolare, che qualora entro le prossime due settimane non si sia riscontrato tra i gruppi il consenso necessario per la richiesta della sede legislativa, la Commissione riprenda l'esame in sede referente concludendolo, in modo rapido, con la relazione all'Aula.

Il Presidente Mauro SEPPIA propone, e la Commissione acconsente, di fissare per martedì 7 novembre il termine massimo entro cui i gruppi dovranno far pervenire il loro assenso o meno al trasferimento in sede legislativa.

Avverte inoltre che è pervenuta, da parte dei ricercatori universitari, una richiesta di audizione; ricordando che già si sono svolte numerose audizioni nel corso dell'esame di tale provvedimento, ritiene che l'ufficio di Presidenza potrà valutare la questione.

Il deputato Francesco CASATI annuncia l'assenso del gruppo democristiano alla richiesta di trasferimento in sede legislativa proposta dal relatore. Si tratta infatti di un provvedimento importante per l'università ed il mondo della scuola in generale, soprattutto in considerazione della presenza di una norma esplicita sulla formazione dei docenti che potrebbe incidere molto positivamente sul livello della preparazione dei docenti delle scuole materne, elementari e medie.

Auspica che vi sia il consenso di tutti i gruppi sul trasferimento in legislativa; in ogni caso è necessario che il provvedimento sia approvato prima possibile.

Il deputato Luciano GUERZONI concorda sulla proposta procedurale del relatore tesa ad una accelerazione dei tempi di esame del provvedimento ed a fissare un termine massimo entro cui i singoli gruppi esprimano o meno il loro assenso alla legislativa.

A tal proposito, annuncia l'assenso del gruppo della Sinistra indipendente al tra-

sferimento in sede legislativa. È convinto infatti che si sia fatto un buon lavoro in Commissione ed in Comitato ristretto, anche se rimangono alcune riserve su singoli punti in ordine ai quali il gruppo si riserva la presentazione di specifici emendamenti tesi a migliorare ulteriormente il testo.

Il deputato Nicola SAVINO, nel dichiarare l'assenso del gruppo socialista alla richiesta di legislativa, dà atto al relatore di aver svolto un lavoro attento e puntuale.

Esprime peraltro il timore che per qualche riserva, magari non espressa, non vi sia da parte di tutti i gruppi l'assenso al trasferimento in sede legislativa; auspica pertanto che fin da oggi possano essere compiuti gli opportuni sforzi per risolvere i nodi ancora esistenti.

Sottolinea, quindi, l'importanza di risolvere la questione dei ricercatori che si è amplificata in questi anni a causa della crescita disordinata dell'università accentuando il fenomeno di funzioni docenti svolte impropriamente.

Si augura che tale problema possa essere risolto facendo salvi i principi del merito e delle esperienze professionali acquisite senza coinvolgere la questione dello status giuridico, che pure bisognerà quanto prima definire con chiarezza, nella prospettiva di una apertura verso la funzione docente.

Il deputato Sergio SOAVE, nel concordare sull'iter procedurale proposto dal relatore, conferma l'urgenza di una legge attesa da anni dall'università italiana, e necessaria per favorire il processo di integrazione europea.

Il gruppo comunista, peraltro, si riserva di approfondire alcune questioni poste dal nuovo testo ed in particolare l'articolo 12, concernente i ricercatori, che costituisce l'ostacolo principale per l'assenso del suo gruppo alla sede legislativa.

Su questo punto il testo si rivela infatti carente ed incapace di rispondere alla forte domanda didattica proveniente dal mondo universitario, non assicurando il pieno coinvolgimento nella didattica dei ricercatori.

Il deputato Giovanni BRUNI annuncia l'assenso del gruppo repubblicano alla richiesta di trasferimento in legislativa. Il suo gruppo si riserva di presentare alcuni emendamenti nella sede opportuna, ritenendo comunque incongruo condizionare eventuali modifiche al testo alla concessione dell'assenso alla legislativa.

Il deputato Adriana POLI BORTONE dichiara l'assenso del gruppo del MSI-DN al trasferimento alla sede legislativa. Infatti, pur condividendo le perplessità da

taluni avanzate sul problema dei ricercatori universitari, non ritiene accettabile condizionare l'assenso del suo gruppo alla sede legislativa alla previa accettazione delle modifiche proposte.

Peraltro, si augura che attraverso un serrato confronto tale questione possa essere risolta in modo gradito alla stessa categoria di ricercatori, giungendo ad una definizione precisa del loro status giuridico; in proposito il suo gruppo presenterà specifici emendamenti.

Il deputato Gianni MATTIOLI, nel concordare con i rilievi del deputato Soave, ribadisce che la perplessità principale è rappresentata dall'articolo 12 che denota una scarsa attenzione alla figura dei ricercatori, mentre è tuttora aperto il problema del tutorato.

Il deputato Ferdinand WILLEIT dichiara l'assenso del gruppo misto al trasferimento alla sede legislativa, pur riservandosi nel merito di presentare alcuni emendamenti.

Il ministro per l'università e la ricerca scientifica Antonio RUBERTI esprime soddisfazione per il fatto che la Commissione riconosca l'urgenza del provvedimento in esame, la cui importanza ribadisce.

Deve invece, a malincuore, ma in modo fermo, manifestare la sua più viva preoccupazione per l'interferenza sui lavori parlamentari rappresentata dalle continue richieste dei ricercatori universitari.

Sono più di otto anni che gli universitari italiani attendono una legge di riforma dell'ordinamento universitario e ciò finora non è stato possibile per il prevalere di ragioni corporative.

Il provvedimento in esame riguarda oltre un milione di studenti; è perciò inaccettabile che sugli interessi generali del mondo studentesco si cerchi di far prevalere gli interessi di circa 15.000 ricercatori che puntano ad una promozione di carriera.

Di fronte a queste pressioni occorre resistere, nella consapevolezza che è in gioco tutto il futuro ammodernamento del sistema universitario italiano.

Il Presidente Mauro SEPPIA invita i gruppi che si sono riservati di manifestare la loro posizione sulla proposta del relatore di trasferimento alla sede legislativa, di esprimersi entro e non oltre il 7 novembre prossimo al fine di consentire, così come concordato nell'Ufficio di Presidenza, che il provvedimento possa essere iscritto all'ordine del giorno con assoluta priorità.

Su proposta del Presidente, la Commissione delibera infine, dopo aver adottato come testo base il nuovo testo elaborato dal Comitato ristretto, che esso venga inviato alle Commissioni competenti per i prescritti pareri.

La seduta termina alle 10.45.

IL GRAVISSIMO ATTO DI INTOLLERANZA DEL SENATO ACCADEMICO DELL'UNIVERSITA' DI ROMA

Riportiamo la gravissima prea di posizione censoria del senato accademico dell'università di Roma secondo il quale sarebbe enaccettabile che la Commissione di ateneo consulti direttamente il personale docente.

La Commissione di ateneo all'unanimità ha respinto questo tentativo di prevaricazione del senato accademico.

Ecco un chiaro esempio delle funzioni e del ruolo di mini-sindacato corporativo dei professori ordinari che i senati accademici, composti di soli professori ordinari, sono chiamati a svolgere.

L'Esecutivo dell'Assemblea nazionale dei ricercatori

Mod. 1032

Università degli Studi
«La Sapienza»

Senato
Accademico

SENATO ACCADEMICO

Seduta del 14 luglio 1989

Seduta del
14. luglio 1989

Sono presenti: il Rettore, Prof. Giorgio TECCE
Presidente ed i Presidi, Proff: Mario TALAMANCA, Mario D'ADDIO,
Giuseppe LETI, Achille TARTARO, Ignazio AMBROGIO, Carlo DE
MARCO, Luigi CAMPANELLA, Romano CIPOLLINI, Aurelio Salvatore
MISITI, Ugo PONZI, Alfredo SERRAI ed il Dott. Savino STRIPPOLI,
Direttore Amministrativo, che assume le funzioni di Segretario.
Assenti giustificati i Presidi Proff.ri: Ernesto
CHIACCHIERINI e Mario DOCCI. -

.....O M I S S I S

COMUNICAZIONE.

d) Circolare della CAS.

Il Presidente informa che il Presidente della CAS, senza esserne autorizzato e tantomeno senza avere assunto accordi con il Rettore con l'iniziativa che intendeva attuare, ha recentemente diffuso una circolare a mezzo della quale, con le caratteristiche del referendum, ha posto una serie di quesiti al personale docente.

Il Presidente nel rilevare che questa forma di divulgazione di opinioni nell'ambito dell'ateneo non sia da ritenere accettabile, invita il Senato Accademico a far conoscere al riguardo il suo avviso.

Il senato Accademico condivide la contrarietà del Presidente.

Letto ed approvato seduta istante.

U... ..
r 1
6.10.89
L.
E

AI DEPUTATI

ALLEGATO C

PROPOSTA DI EMENDAMENTI AGLI ARTICOLI 12, 11 E 9 DEL PDL SULLA
"RIFORMA DEGLI ORDINAMENTI DIDATTICI"

EMENDAMENTO ALL'ART. 12

Sostituire l'articolo con il seguente:

"L'insegnamento nei corsi di diploma universitario, di specializzazione, di dottorato di ricerca e nei corsi recepiti dagli statuti secondo quanto previsto all'art. 6, comma 1, della presente legge, costituisce compito istituzionale dei ricercatori confermati.

E' altresì possibile affidare ai ricercatori confermati, nell'ambito dei corsi di laurea, insegnamenti, moduli didattici o attribuire la supplenza.

Rientrano nei compiti dei ricercatori confermati la relazione di tesi di laurea e la partecipazione alle commissioni di esami di profitto e di laurea.

L'attribuzione dei compiti didattici ai ricercatori universitari avviene con il consenso dell'interessato."

EMENDAMENTO ALL'ART. 11

Sostituire il titolo con le parole "Professori di ruolo".

Sostituire nel secondo comma la parola "docenti" con le parole "professori di ruolo".

EMENDAMENTO ALL'ART. 9

Sostituire il comma 3 con il seguente:

"Le funzioni deliberative o consultive relativamente ad atti a contenuto puntuale o riguardanti singole persone sono svolte dai comitati consultivi del CUN."

Sostituire i commi 4 e 5 con il seguente:

* Il CUN è composto:

a) di 11 professori ordinari, 11 professori associati e 11 ricercatori eletti dalle rispettive categorie suddivise in non più di cinque grandi aree scientifico-disciplinari. Le rappresentanze sono suddivise proporzionalmente alla consistenza delle aree e ad ogni area va assicurata la rappresentanza di almeno un professore ordinario, un professore associato e un ricercatore;

b) di 11 rappresentanti del personale tecnico ed amministrativo;

c) di 11 studenti.

Anche le categorie di cui alle lettere b) e c) sono elette direttamente dalle rispettive categorie.

L'organizzazione interna del CUN è regolamentata dal CUN stesso.

I comitati consultivi sono composti da 5 professori ordinari, 5 professori associati e 5 ricercatori confermati. Ogni comitato elegge al suo interno un presidente."

Sostituire il comma 5 con il seguente:

"La Corte di disciplina di cui all'art. 2 della legge 7 febbraio 1979, n. 31, è composta dal presidente del CUN che la presiede e da 2 professori ordinari, due professori associati e due ricercatori scelti dal CUN al suo interno."

Roma, 3 novembre 1989

L'Esecutivo dell'Assemblea nazionale dei ricercatori universitari

CONCLUSIONI DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI RICERCATORI UNIVERSITARI TENUTASI A ROMA IL 4 NOVEMBRE 1989

I RICERCATORI UNIVERSITARI IN LOTTA CONTRO RUBERTI, ARROGANTE MINISTRO DELLA LOBBY DI POTENTI ORDINARI

I RICERCATORI DI TUTTI GLI ATENEI SI ASTENGONO DUE GIORNI (IL 15 E IL 22 NOVEMBRE) DA OGNI ATTIVITA' DIDATTICA E I RICERCATORI MEDICI ANCHE DALL'ATTIVITA' ASSISTENZIALE

MERCOLEDI 15 NOVEMBRE ASSEMBLEE IN TUTTI GLI ATENEI ASSIEME AGLI ASSOCIATI E AGLI STUDENTI

MERCOLEDI 22 NOVEMBRE MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA

IL VIOLENTO ATTACCO DI RUBERTI IN PARLAMENTO CONTRO I RICERCATORI

Nella seduta della Commissione cultura della Camera del 26 ottobre scorso Ruberti ha attaccato violentemente i ricercatori accusandoli di interferire, con le loro richieste, sui lavori parlamentari, di avere impedito, per ragioni corporative, la riforma dell'ordinamento universitario, di avere fatto prevalere i loro interessi di carriera su quelli di oltre un milione di studenti. Ruberti ha concluso invitando il Parlamento a resistere di fronte alle pressioni perché "è in gioco tutto il futuro ammodernamento del sistema universitario italiano". Questo intervento dopo che il Pci e i Verdi (a differenza degli altri gruppi) non hanno dato il loro assenso per il passaggio in sede deliberante del nuovo testo di legge per la riforma degli ordinamenti didattici soprattutto perché l'articolo sui ricercatori non assicura "il pieno coinvolgimento nella didattica dei ricercatori" stessi.

Mal un ministro aveva con tanta arroganza e sfacciataggine difeso in Parlamento i peggiori interessi della parte più potente della propria categoria. Ruberti con il suo intervento alla Camera difende, senza mezzi termini, gli interessi corporativi della sua lobby di potenti ordinari e richiama all'ordine quanti in Parlamento osano non assecondare senza discutere i suoi progetti, primo fra tutti quello di impedire che ai ricercatori venga riconosciuto il ruolo docente effettivamente svolto.

Gli argomenti usati da Ruberti contro i ricercatori sono manifestamente infondati e inverosimili. In realtà, è la potente lobby di potenti ordinari a sacrificare gli interessi dell'università e, in particolare, quelli degli studenti a favore dei suoi.

Questa lobby si oppone al maggiore e migliore impiego di tutta la docenza per un rinnovata e più efficace didattica, non riconoscendo le mansioni docenti dei ricercatori e mantenendo il possesso a vita degli insegnamenti (titolarità).

Questa lobby vuole smantellare quel poco di democrazia che c'è all'università abolendo di fatto il CUN (anziché farne un organo rappresentativo dell'intero mondo universitario con la presenza paritetica di ordinari, associati, ricercatori, personale tecnico-amministrativo e studenti) a favore di nuovi organismi a esclusiva o prevalente composizione politico-ministeriale e consegnando gli atenei ai gruppi di potere locale riservando agli ordinari la maggioranza nei consigli di amministrazione e tutti i posti nei senati accademici.

Una lobby che difende con tutti i mezzi quei concorsi che così bene consentono di trafficare durante la "produzione" dei posti di professore da bandire e consentono all'accademia di cooptare i propri "allievi" con metodi spesso arbitrari e clientelari.

LA RISPOSTA AL PROGETTO ANTIDEMOCRATICO DI RUBERTI

I ricercatori chiamano tutte le componenti universitarie e l'opinione pubblica alla mobilitazione per bloccare in tempo il progetto di controriforma dell'università di Ruberti.

Per questo i ricercatori promuovono in tutti gli atenei per il 15 novembre assemblee con associati e studenti per informare sui contenuti reazionari del progetto di Ruberti e per preparare la partecipazione alla manifestazione nazionale che si terrà a Roma il 22 novembre (la mattina assemblea alla "Sapienza" e il pomeriggio delegazioni per incontrare i gruppi parlamentari).

Il 15 e il 22 ottobre i ricercatori si asterranno da ogni attività didattica (lezioni, esercitazioni, esami, ecc.) e i ricercatori di medicina anche da quella assistenziale. Nell'assemblea del 22 novembre a Roma si decideranno ulteriori e più inclusive scadenze di lotta.

In ogni ateneo i ricercatori decideranno scadenze di lotta aggluntive rispetto a quelle nazionali e incontreranno i parlamentari della propria circoscrizione per illustrare loro le posizioni e le richieste dei ricercatori stessi.

IL SUCCESSO DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE NELLE ELEZIONI PER IL RINNOVO DEL CUN

Il 10 ottobre i ricercatori hanno notevolmente accresciuto il loro consenso all'Assemblea nazionale che ha ottenuto il 43,7 % dei voti (14,5% nel 1983, 30,4% nel 1986) e 2 rappresentanti su 4 (uno alla Cisl e uno alla Cgil). Questo risultato assume un significato ancora più rilevante se si tiene conto del massiccio intervento dell'accademia a favore di altri candidati e l'impiego di metodi scorretti.

LA VERTENZA LEGALE DEI RICERCATORI

Migliaia di ricercatori hanno fatto domanda per partecipare alla terza tornata di giudizi di idoneità a professore associato e hanno anche intrapreso una vertenza legale.

Questa iniziativa, come si è sempre detto, ha un valore essenzialmente politico ed ha già registrato un primo successo battendo il tentativo di Ruberti di mobilitare rettori e senati accademici per impedire che i consigli di facoltà dessero i giudizi sull'attività dei ricercatori. La stragrande maggioranza dei Consigli ha respinto i "suggerimenti" dell'alta accademia e questo anche grazie alla tempestiva e capillare denuncia dell'Assemblea nazionale dei ricercatori del grave tentativo che si stava consumando contro l'autonomia dei Consigli di facoltà.

Come è stato già detto in decine di assemblee, l'avvocato proposto dall'Assemblea nazionale (che ha ricevuto un migliaio di deleghe) è stato "scelto" in base all'impostazione che esso dava alla vertenza: a partire dall'essere ricercatore e, in subordine, anche sulla base delle qualifiche precedenti. Tale impostazione è sembrata quella che di più poteva tenere unita la categoria e di più si conciliava con i contenuti della piattaforma dei ricercatori. L'Esecutivo dell'Assemblea nazionale dei ricercatori terrà informata la categoria su tutti gli sviluppi della vertenza legale.

APPELLO AGLI ASSOCIATI PER OBIETTIVI E INIZIATIVE UNITARIE CON I RICERCATORI

L'Assemblea nazionale dei ricercatori ritiene che sia necessario costruire rapidamente un fronte unitario tra associati e ricercatori per battere il progetto di controriforma di Ruberti contrapponendogli un progetto unitario e non corporativo.

Per ciò va ripresa quella iniziativa promossa da molti associati e ricercatori di diversi atenei di convocare una assemblea nazionale delle due categorie per definire obiettivi unitari, decidere comuni iniziative di lotta e costituire un coordinamento nazionale di associati e ricercatori.

I punti centrali di una piattaforma comune sono stati individuati nella costituzione di un organico unico della docenza articolata in tre fasce (ordinari, associati, ricercatori), con passaggio da una fascia all'altra tramite giudizio di idoneità e con l'abolizione dello straordinario per coloro che provengono da un'altra fascia della docenza.

Inoltre, per un democratico funzionamento degli organismi di gestione dell'università e del Cnr è necessaria la paritetica presenza negli stessi di ordinari, associati e ricercatori.

Occorre infine modificare l'art. 16 del D.P.R. 382/80 che attualmente riserva ai soli professori ordinari le funzioni direttive e di coordinamento nazionale della ricerca estendendole agli associati e ai ricercatori.

Su questo ultimo punto è stata presentata una proposta di legge promossa da un gruppo di associati che prevede tale estensione ai soli associati. L'Assemblea nazionale sta presentando una proposta di emendamento che la estende anche ai ricercatori.

IL NUOVO CUN

L'Assemblea nazionale dei ricercatori ha in più occasioni denunciato il ruolo corporativo del CUN a difesa degli interessi più corporativi degli ordinari anche da parte dei rappresentanti degli associati. L'Assemblea nazionale ha anche denunciato il funzionamento scorretto e clientelare del CUN (v. mercato delle cattedre). L'Assemblea nazionale auspica un diverso ruolo e un nuovo funzionamento del CUN. Ruolo e funzionamento che possono essere più facilmente rinnovati se si rinnova anche l'ufficio di presidenza compreso il vice presidente.

IL NUOVO ESECUTIVO DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI RICERCATORI

Mariano GIACCHI (0577 ab. 49129, dlp. 287487), Massimo GRANDI (055 224627, 576984), Nunzio MIRAGLIA coordinatore- (091 580644, 427166), Paola MURA (049 8721702, 651688), Vincenzo NOCIFORA (06 7596160, 8521677), Diane PONTEROTTO (0862 315902, 646213), Danilo RIVA (011 532831, 5566563).

I membri dell'Esecutivo sono disponibili a partecipare a riunioni nei vari atenei.

GRUPPO RAPPORTI CON PARLAMENTO E PARTITI

Mauro CARRETTA (075 693526, 65355), Massimo GRANDI -coordinatore-, Nunzio MIRAGLIA, Paola MURA, Vincenzo NOCIFORA.

A questa attività possono contribuire tutti i ricercatori disponibili. Telefonare a Grandi.

GRUPPO DI LAVORO NAZIONALE SULLA RIORGANIZZAZIONE DEGLI ATENEI

Mariano GIACCHI -coordinatore-, Giustina PICA (081 242782, 5510952), Girolamo RUSSO (080 516594, 242978), Agostino TARSITANO (0984 8343218).

Sarebbe bene che di questo gruppo facesse parte almeno un ricercatore per sede. Telefonare a Giacchi.

AUMENTATO A 25.000 LIRE IL CONTRIBUTO MINIMO PER RICEVERE "UNIVERSITA' DEMOCRATICA"

L'aumento dei costi e del numero medio di pagine dell'Agenzia hanno portato all'aumento a 25.000 lire del contributo minimo per ricevere per un anno "Università Democratica".

SOTTOSCRIZIONE PER LE SPESE DI COORDINAMENTO NAZIONALE

E' necessario seguire più assiduamente gli sviluppi della situazione nazionale per l'università e i ricercatori e ciò comporta un maggiore impegno economico per consentire riunioni, incontri, comunicati, ecc. E' pertanto indispensabile fare una consistente sottoscrizione.

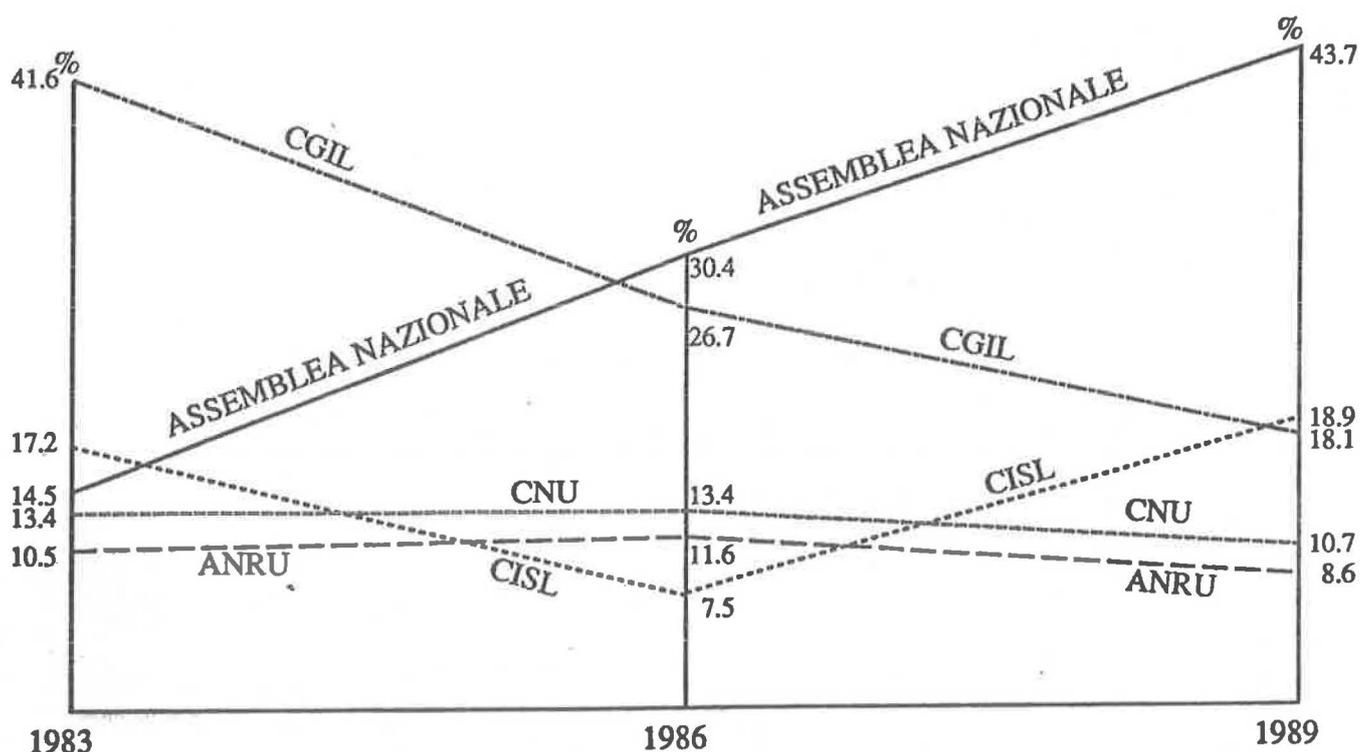
LA CISL E I RICERCATORI

I responsabili dell'Assemblea nazionale dei ricercatori, in considerazione del fatto che martedì 7 novembre scadeva il termine per la decisione dei gruppi della Camera di dare o meno la sede deliberante alla discussione in commissione cultura del ddl per la riforma degli ordinamenti didattici, hanno proposto ai responsabili nazionali dei ricercatori di Anru (Saponara), Cgil (Musso), Cisl (Mellillo), Cnu (Rivasi) e alla segretaria nazionale della Uil (Neri) una riunione per il 6 novembre per una iniziativa unitaria. Tutti gli interpellati si sono detti disponibili (Musso precisando che però era per lui necessario che anche la Cisl e la Uil fossero d'accordo). La responsabile dei ricercatori della Cisl ci ha invitato a rivolgere la nostra proposta in maniera ufficiale a Di Orto, segretario generale del suo sindacato. Di Orto non ha aderito alla nostra proposta ed ha aggiunto che avrebbe fatto il 9 novembre una riunione con soli Cgil e Uil.

Nonostante tutto ciò, riproponiamo a tutte le suddette organizzazioni un incontro per verificare la possibilità di dare una risposta comune all'attacco di Ruberti a tutti i ricercatori.

RISULTATI DELL'ELEZIONI DEI RAPPRESENTANTI DEI RICERCATORI AL CUN (10 OTTOBRE 1989)

	Candidati	Voti	Totale	%	% Elez. 86	Diff. %	Eletti
ASSEMBLEA NAZIONALE	GRANDI	996	2770	43.7	30.4	+ 13.3	2
	MURA	1038					
	NOCIFORA	736					
CISL	MELILLO	1198	1198	18.9	7.5	+ 11.4	1
CGIL	FINELLI	58	1147	18.1	26.7	- 8.6	1
	MUSSO	1089					
CNU	SICOLO	675	675	10.7	13.4	- 2.7	-
ANRU	D'ALESSANDRO	542	542	8.6	11.6	- 3.0	-
VOTI UTILI			6332				
DISPERSI			85				
BIANCHE			187				
NULLE			218				
VOTANTI			6822				
AVENTI DIRITTO			14374		15031		
% VOTANTI			47.5 %		51.8 %	- 4.3 %	



IL NUOVO TESTO DELLA PROPOSTA DI LEGGE DI RIFORMA DEGLI ORDINAMENTI DIDATTICI

Testo proposto da Ruberti al comitato ristretto della Commissione cultura della Camera il 19.10.1989 e presentato dal relatore alla Commissione il 26 ottobre, dove è stata richiesta la sede deliberante che è stata rifiutata dai gruppi Pci e Verde (v. resoconto a p. 4). Tale posizione è stata mantenuta da questi gruppi dopo la scadenza del 7 novembre posta dal presidente della commissione. Si ricorda che è sufficiente che il 20% della commissione o il 10% dell'Aula non acconsenta a dare la sede deliberante perché questa non si abbia.

ART. 1.

(Titoli universitari).

1. Le università rilasciano i seguenti titoli:

- a) diploma universitario (DU);
- b) diploma di laurea (DL);
- c) diploma di specializzazione (DS);
- d) dottorato di ricerca (DR).

ART. 2.

(Diploma universitario).

1. Il diploma universitario si consegue nelle facoltà al termine di un corso di studi di durata non inferiore a due anni e non superiore a tre, e comunque corrispondente a quella eventualmente stabilita dalle norme della Comunità economica europea per i diplomi universitari di 1° livello comuni a tutti gli Stati membri, ed ha il fine di fornire agli studenti adeguata conoscenza di metodi e contenuti culturali e scientifici orientata al conseguimento del livello formativo richiesto da specifiche aree professionali.

2. I criteri e le formalità necessarie per il riconoscimento, da parte delle Facoltà, delle affinità dei curricula previsti per lo svolgimento dei corsi di diploma universitario e dei corsi di laurea, al fine del conseguimento, rispettivamente, del diploma di laurea o del diploma universitario, sono stabiliti con il decreto di cui all'articolo 8, comma 1.

3. Ai corsi di studio per il conferimento dei diplomi universitari le Università possono, mediante convenzioni che ne definiscano i contenuti anche finanziari, i limiti e le connesse responsabilità, chiamare a collaborare amministrazioni ed istituzioni pubbliche e private anche in forma consortile. Le predette collaborazioni possono realizzarsi in parte anche attraverso l'organizzazione di cicli formativi presso strutture produttive.

ART. 3.

(Diploma di laurea).

1. Il diploma di laurea si consegue nelle facoltà al termine di un corso di studi di durata non inferiore a quattro anni e non superiore a sei ed ha il fine di fornire agli studenti adeguate conoscenze di metodi e contenuti culturali, scientifici e professionali di livello superiore.

2. Uno specifico corso di laurea, articolato in due indirizzi, è preordinato alla

formazione culturale professionale degli insegnanti della scuola materna e della scuola elementare prevista dalle norme del relativo stato giuridico. Il diploma di laurea costituisce abilitazione all'insegnamento. In prima applicazione, entro due anni dall'entrata in vigore della presente legge con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri su proposta del Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, sentito il CUN, nella composizione integrata prevista dal successivo articolo 8, comma 1, di concerto con il Ministro della Pubblica Istruzione, viene definita la tabella del corso di laurea e ne sono precisati modalità e contenuti, comprese le attività di tirocinio didattico, tenuto anche conto del carattere abilitativo del titolo. Con lo stesso o altro decreto, di concerto con il Ministro di Grazia e Giustizia, per la Funzione Pubblica ed i Ministri interessati, sono determinati altri specifici profili professionali per i quali il diploma di laurea dà titolo per la partecipazione agli esami di abilitazione per l'esercizio di corrispondenti professioni, ovvero dà titolo per l'accesso a livelli funzionali del pubblico impiego.

ART. 4.

(Diploma di specializzazione).

1. Il diploma di specializzazione si consegue, successivamente alla laurea, al termine di un corso di studi di durata non inferiore a due anni finalizzato alla formazione di specialisti in settori professionali determinati, presso le scuole di specializzazione di cui al decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1982, n. 162.

2. Ai corsi di studi per il conseguimento dei diplomi di specializzazione si estendono le norme di cui al comma 3 dell'articolo 2.

3. Con specifiche scuole di specializzazione, cui contribuiscono le facoltà ed i dipartimenti interessati, le università provvedono alla formazione, anche attraverso attività di tirocinio didattico, degli insegnanti delle scuole secondarie, prevista dalle norme del relativo stato giuridico, il diploma di specializzazione costituisce abilitazione all'insegnamento.

4. In prima applicazione, entro due anni dall'entrata in vigore della presente legge con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro, di concerto con il Ministro della

pubblica istruzione, sentito il CUN integrato ai sensi del successivo articolo 7, comma 1, sono definite le tabelle dei diplomi delle scuole di specializzazione, ivi comprese quelle di cui al comma precedente, anche in considerazione del carattere abilitativo del titolo.

5. Con distinto o con lo stesso decreto previsto dal comma precedente, previo concerto con il Ministro di grazia e giustizia e per la funzione pubblica, sono determinati i diplomi di specializzazione che, in relazione a specifici profili professionali, danno titolo alla partecipazione agli esami di abilitazione per l'esercizio delle corrispondenti professioni, ovvero danno titolo per l'accesso a specifiche qualifiche dirigenziali nel pubblico impiego.

ART. 5.

(Dottorato di ricerca).

1. Il dottorato di ricerca è regolato dalla legge 21 febbraio 1980, n. 28 e dal decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382.

ART. 6.

(Formazione finalizzata e servizi didattici integrativi).

1. Gli statuti delle Università debbono prevedere:

a) corsi di orientamento degli studenti, in collaborazione con le scuole secondarie superiori nell'ambito delle intese fra i Ministeri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e della Pubblica Istruzione, espresse ai sensi dell'articolo 4 della legge 9 maggio 1989, n. 168, per l'iscrizione agli studi universitari e per la elaborazione dei piani di studio, nonché per l'iscrizione ai corsi post-laurea;

b) corsi di aggiornamento del proprio personale tecnico e amministrativo;

c) attività formative autogestite dagli studenti nel settore della cultura, degli scambi culturali, dello sport e del tempo libero.

2. Gli statuti possono inoltre prevedere:

a) corsi post-secondari in collaborazione con la scuola, le regioni e gli ordini professionali;

b) corsi di preparazione agli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio

delle professioni ed altri concorsi pubblici;

c) corsi di educazione ed attività culturali e formative esterne, ivi compresi quelli per l'aggiornamento culturale degli anziani;

d) corsi di perfezionamento e aggiornamento professionale.

3. Per le attività previste dal presente articolo le università promuovono, mediante convenzioni che ne definiscono i contenuti, anche finanziari, i limiti e le connesse responsabilità, la collaborazione, anche in forma consortile, di amministrazioni e istituzioni pubbliche e private, ivi compresi gli ordini e le associazioni professionali.

4. Le università rilasciano attestati sulle attività dei corsi previsti dal presente articolo.

ART. 7.

(Disposizioni per le scuole dirette a fini speciali e per particolari corsi di studi).

1. Le università provvedono, nello Stato, ad adeguare e trasformare i corsi di studio delle scuole dirette a fini speciali in corsi di diploma universitario, a prevedere le forme della progressiva estinzione in modo da consentire il completamento di quelle che risultano iniziate all'atto dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica previsto dall'articolo 8, comma 1.

2. Le disposizioni degli statuti che, all'atto dell'entrata in vigore della presente legge, prevedono scuole che rilasciano titoli aventi valore di laurea, ovvero, scuole che nella loro laurea, ovvero, scuole che nella loro unitaria costituzione sono articolate in più corsi, anche autonomi, di diverso livello di studi per il conseguimento di distinti titoli finali, nonché le disposizioni concernenti gli Istituti superiori ad ordinamento speciale, sono confermate dalle università con atto ricognitivo da comunicare al Ministero.

3. Sono abrogate le disposizioni previste dal Capo II del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1982, n. 162.

ART. 8.

(Ordinamento dei corsi di diploma universitario e di laurea).

1. Con uno o più decreti del Presidente della Repubblica previa delibera del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro, anche su iniziativa delle università interessate, di concerto con il Ministro di grazia e giustizia, per la funzione pubblica e i Ministri interessati, sono definiti, tenendo anche conto dei mutamenti sopravvenuti nelle aree scientifiche e professionali e delle specifiche affinità al fine della valutazione delle equipollenze e

della durata degli studi ulteriormente richiesti per il conseguimento di un altro diploma, su conforme parere del CUN integrato, per le rispettive materie, dai rappresentanti dei Collegi o degli Ordini professionali, nel rispetto della normativa comunitaria, i diplomi universitari e di laurea, di cui agli articoli 2 e 3 e le rispettive tabelle comprendenti le aree disciplinari da includere necessariamente le aree disciplinari da includere necessariamente nei curricula didattici adottati dalle università che, in relazione a specifici profili professionali danno titolo alla partecipazione agli esami di abilitazione per l'esercizio delle corrispondenti professioni, ovvero danno titolo per l'accesso a determinati livelli funzionali del pubblico impiego.

2. I provvedimenti di cui al comma precedente da adottare in prima applicazione entro il termine di due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge devono realizzare una riduzione e la ricomposizione degli insegnamenti secondo criteri di omogeneità disciplinare.

3. Le conseguenti modifiche, da parte delle università, degli statuti attinenti le materie previste dai commi precedenti sono trasmessi al Ministro, che esercita il controllo di legittimità nelle forme previste dall'articolo 6, comma 10, della legge 9 maggio 1989, n. 168.

4. Il rapporto sullo stato dell'istruzione universitaria di cui all'articolo 2, comma 1, lettera a) della legge 9 maggio 1989, n. 168 effettua, fra l'altro, la ricognizione dei diplomi e dei curricula relativi ai vari corsi di studi attivati.

ART. 9.

(Consiglio universitario nazionale).

1. Il Consiglio universitario nazionale (CUN) è organo elettivo di rappresentanza delle università italiane.

2. Il CUN svolge funzioni consultive relativamente a tutti gli atti di carattere generale di competenza del Ministro in ordine:

a) al coordinamento tra le sedi universitarie;

b) al reclutamento, ivi comprese la definizione dei raggruppamenti disciplinari, e allo stato giuridico dei professori e ricercatori universitari;

c) alla ripartizione tra le università dei fondi destinati al loro funzionamento ed al finanziamento della ricerca scientifica;

d) alla definizione e all'aggiornamento della disciplina nazionale in materia di ordinamenti didattici.

3. Sono escluse funzioni deliberative o

funzioni consultive relativamente ad atti a contenuto puntuale o riguardanti singole persone.

4. Il CUN è composto:

a) di 24 membri eletti in rappresentanza delle grandi aree scientifico-disciplinari individuate ai sensi dell'articolo 11, comma 6, della legge 9 maggio 1989, n. 168;

b) di 24 membri eletti dalle sedi, su base regionale o interregionale;

c) di cinque studenti designati dai Presidenti dei Senati degli studenti delle università;

d) di cinque membri eletti dal personale tecnico-amministrativo delle università. Ne fa parte di diritto il Presidente della Conferenza permanente dei Rettori delle università italiane.

5. Le modalità di elezione dei componenti di cui alle lettere a), b) e d) del comma precedente, anche al fine di garantire una rappresentanza delle aree scientifico-disciplinari proporzionale alla loro consistenza e una adeguata presenza delle sedi universitarie, la durata in carica dei componenti, nonché l'organizzazione interna e il funzionamento del Consiglio Universitario Nazionale sono disciplinati con regolamento emanato ai sensi dell'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400. sullo schema di regolamento, dopo l'acquisizione del parere del Consiglio di Stato, sono sentite le competenti commissioni permanenti della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

6. I componenti del CUN sono nominati con decreto del Ministro. Il CUN elegge il Presidente tra i suoi componenti.

7. Nell'ambito del CUN è istituita la Corte di disciplina di cui all'articolo 2 della legge 7 febbraio 1979, n. 31.

ART. 10.

(Organizzazione dell'autonomia didattica).

1. L'articolazione dei corsi di diploma universitario e di laurea, dei corsi di specializzazione e di dottorato di ricerca, i piani di studio con relativi insegnamenti fondamentali obbligatori, i moduli didattici, la tipologia delle forme didattiche, le forme di tutorato, le prove di valutazione della preparazione degli studenti e la composizione delle relative commissioni, le modalità degli obblighi di frequenza anche in riferimento alla condizione degli studenti lavoratori, i limiti delle possibilità di iscrizione ai fuori corso, gli insegnamenti utilizzabili per il conseguimento di diplomi, nonché la propedeuticità degli insegnamenti stessi, le attività di laboratorio, pratiche e di tirocinio sono deter-

minati dagli organi didattici e scientifici con apposito regolamento, in conformità e secondo gli indirizzi generali definiti dal Senato accademico.

ART. 11.
(*Docenti*).

1. L'insegnamento nei corsi di diploma universitario, di laurea, di specializzazione, di dottorato di ricerca e nei corsi recepiti dagli statuti secondo quanto previsto all'articolo 6, comma 1, della presente legge, costituisce compito istituzionale dei professori di ruolo ordinari ed associati.

2. È altresì compito istituzionale dei docenti e dei ricercatori guidare il processo di formazione culturale dello studente secondo quanto previsto dal sistema di tutorato disposto dagli organi didattici universitari.

ART. 12.
(*Ricercatori*).

1. I ricercatori confermati e gli assistenti del ruolo ad esaurimento possono svolgere, oltre i compiti didattici previsti dall'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, quelli di componente delle commissioni di esame di profitto nei corsi di diploma, di laurea e di specializzazione, ed essere

relatori di tesi di laurea ed essere utilizzati nei corsi di dottorato di ricerca.

2. Nel caso di carenza di professori di ruolo per ricoprire gli insegnamenti necessari per l'attuazione di corsi di diploma, di laurea e di specializzazione, secondo le modalità di cui agli articoli 9 e 100, lettere a) e b) - del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 e successive modifiche, potrà essere attribuita la supplenza nei limiti dell'impegno annuo orario delle funzioni didattiche, anche ai ricercatori confermati e agli assistenti del ruolo ad esaurimento.

3. I ricercatori confermati possono altresì essere delegati a svolgere funzioni di coordinamento di gruppi di ricerca anche a livello nazionale, in conformità agli indirizzi espressi dal direttore della ricerca.

4. L'attribuzione delle supplenze non dà diritto ad alcuna riserva di posti nei concorsi a posti di professore universitario.

ART. 13.
(*Aree disciplinari di insegnamento*).

1. Entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge con uno o più decreti del Presidente della Repubblica, previa delibera del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro della pubblica istruzione sentito il conforme parere del CUN, integrato nelle forme previste dal comma 1 dell'articolo

8, le aree disciplinari di insegnamento individuate dalle università ai sensi del comma 1) dell'articolo 8, sono raggruppate, in base a criteri di omogeneità, in settori scientifico-sanitari.

2. Con lo stesso decreto è stabilita la pertinenza delle attuali titolarità ai settori scientifico-disciplinari individuati ai sensi del comma 1.

ART. 14.
(*Inquadramento dei professori di ruolo*).

1. I professori di ruolo vengono inquadrati, ai fini della loro funzione didattica, nei settori scientifico-disciplinari definiti ai sensi dell'articolo 11.

2. Tale inquadramento, per i professori in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge, avviene con il loro consenso.

ART. 15.
(*Norma finanziaria*).

1. L'istituzione dei corsi di diploma universitario, di laurea, di specializzazione, e dei corsi di dottorato di ricerca, è attuata in conformità alle disposizioni che regolano le procedure inerenti il piano triennale di sviluppo dell'università. La loro attivazione avviene nei limiti degli stanziamenti della legge finanziaria per l'attuazione dei piani triennali di sviluppo delle università.

=====

Questo numero di

UNIVERSITA' DEMOCRATICA

è stato inviato ai membri della Commissione istruzione del Senato, ai membri della Commissione cultura della Camera, ai gruppi parlamentari, al ministero, ai membri del Cun, ai rettori, ai presidenti delle Commissioni di ateneo, ai presidi, ai partiti, ai coordinamenti, alle associazioni e ai sindacati universitari, ai quotidiani, ai settimanali, alle agenzie stampa e a coloro che hanno inviato un contributo specifico minimo di 25.000 lire per ricevere l'Agenzia.

Coloro che desiderano ricevere "Università Democratica" devono inviare uno specifico contributo (almeno 25.000 lire), con assegno non trasferibile o vaglia postale, a Nunziò Miraglia c/o Dipartimento di Ingegneria Strutturale - Viale delle Scienze - 90128 Palermo = Tel. 091 580644 - 427166 = Fax 091 427631

=====

RUBERTI CI PROVA, MA FALLISCE. QUASI TUTTI I CONSIGLI DI FACOLTA' HANNO DATO IL GIUDIZIO SULL'ATTIVITA' DEI RICERCATORI

Questa lettera é stata pubblicata da:

- GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO 3.10.89
 "Si vuole trasformare il ruolo dell'università"
 TEMPO 4.10.89
 "Università, i ricercatori reclamano l'autonomia"
 GIORNO 4.10.89
 "Autonomia alle università"
 NAZIONE 5.10.89
 "L'autonomia dell'università"
 SECOLO XIX 7.10.89
 "Ricerca o insegnare"
 GIORNALE DI SICILIA 23.10.89
 "La campagna del ministro Ruberti per cambiare l'università"
 STAMPA 24.10.89
 "Poca autonomia per l'università"

Caro direttore,
 autonomia alle Università. Con questo slogan il ministro Ruberti sta conducendo da mesi una vera e propria campagna-propaganda per trasformare radicalmente il funzionamento e il ruolo dell'Università. Sul tema dell'autonomia in questi giorni è stato presentato in Parlamento un progetto di legge. Ma già una recente legge (condivisa anche da Ruberti) vieta al ministro dell'Università e della Ricerca di emanare circolari proprio per consentire (obbligare) ai vari organismi universitari (rettori, facoltà, dipartimenti, ecc.) di fare e pensare da sé.

Quanto sta in questi giorni succedendo in molti atenei mostra concretamente come l'«autonomia» sia pratica. Ovunque i ricercatori stanno presentando domanda di partecipazione ai giudizi di idoneità a professore associato da cui ritengono di essere stati ingiustamente esclusi. E per questo reclamano ai Consigli di facoltà il giudizio sulla loro attività.

In alcuni atenei (tra cui Bologna e Roma) rettori e senati accademici stanno operando per impedire che i Consigli di facoltà si esprimano e ciò sulla base di quanto Ruberti avrebbe loro «consigliato». Ministro, rettori e senati accademici non hanno nessun diritto di condizionare decisioni che competono esclusivamente ai singoli Consigli di facoltà eppure l'accademia potente e arrogante, pensa di inserirsi nelle prerogative dei Consigli di facoltà al solo fine di difendere i propri interessi corporativi. Ma ormai sono già tanti i Consigli di facoltà che non seguono le disposizioni delle «circolari orali» del ministro Ruberti e stanno rispondendo positivamente alle richieste dei ricercatori (p.e. a Genova, Palermo, Pavia, Pisa). Elimane il fatto che ancora una volta si è tentato di utilizzare gli organismi di ateneo come organismi di difesa di interessi retrivi.

Nunzio Miraglia
 Coordinatore
 dell'Assemblea nazionale
 dei ricercatori universitari

AI MEMBRI DELLA COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI DELLA CAMERA E AI PRESENTATORI DELLA PROPOSTA DI LEGGE

N. 3650 - "Modifica dell'art. 16, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382 ed estensione ai professori associati di ruolo delle funzioni direttive e di coordinamento", presentata il 15 febbraio 1989

Condividiamo le argomentazioni contenute nella relazione alla proposta di legge in oggetto.

Riteniamo peraltro che esse si adattino perfettamente anche ai ricercatori universitari.

Stiamo convinti, in particolare, che riservare per legge la possibilità di svolgere le funzioni direttive a chi appartiene ad una (o due) categoria è un privilegio da logica di casta.

Particolarmente fondata e ragionevole ci sembra la considerazione secondo cui "i compiti direttivi e di coordinamento dell'attività universitaria, ora riservati ai professori ordinari, non richiedono necessariamente una 'maturità scientifica' superiore all'idoneità e alla pratica della docenza per il loro svolgimento né hanno autonoma rilevanza in quanto tali. Si tratta, invece, di funzioni 'derivate' di carattere prevalentemente organizzativo".

Invitiamo i Deputati ad accogliere l'emendamento qui sotto proposto che, tra l'altro, toglierebbe alla proposta di legge quel "sapore" corporativo che purtroppo oggi caratterizza le richieste di molti professori associati.

EMENDAMENTI ALLA PROPOSTA DI LEGGE N. 3650

Emendamento al comma 1 dell'art. 1
 Sostituire le parole "dal professori di ruolo" con le parole "dai professori di ruolo e dai ricercatori confermati"

Emendamento al comma 2 dell'art. 1
 sostituire le parole "ai professori associati confermati" con le parole "ai professori associati confermati e ai ricercatori confermati".

Roma, 4 novembre 1989

L'Assemblea nazionale dei ricercatori

UNA RISPOSTA ALL'ARTICOLO "VOGLIO FARE IL PROFESSORE" SU
"MERCURIO", INSERTO DI "REPUBBLICA" DI SABATO 4 NOVEMBRE

QUESTO E' IL GIUDIZIO DI IDONEITA'
CHIESTO DAI RICERCATORI UNIVERSITARI.
E NON E' UN "AUTOMATISMO"

Questa risposta è stata inviata a "Repubblica" con preghiera di pubblicazione.

Nell'articolo su "Mercurio" di sabato scorso intitolato "Voglio fare il professore", a firma di Luciana Sica, l'agitazione dei ricercatori per il passaggio nella fascia dei professori associati viene presentata come finalizzata ad un passaggio automatico. Il segretario della Cgil si dice contrario "all'automatismo e alla promozione sul campo" anche se (bontà sua!) dichiara di non volere fare "il gendarme del sistema". Il ministro ombra afferma di essere "assolutamente a favore del concorso libero e contro la maturazione dei diritti", esprimendo così, su questo argomento, una posizione-fotocopia di quella del ministro vero. L'articolista è pure riuscita a trovare due ricercatori (che giustamente definisce "eccezioni che non fanno regola") di cui una afferma che "se diventassi associata così, senza meritarlo, mi vergognerei" e l'altro è convinto che "i concorsi devono selezionare i migliori".

L'articolista ha certamente il merito di avere affrontato un argomento "difficile" e di grande attualità ed importanza per l'Università, ma non è riuscita a trovare e riportare l'opinione di quei ricercatori (quasi tutti) che richiedono il superamento dei concorsi sostituendoli con altri meccanismi per il passaggio da una fascia all'altra della docenza.

Io appartengo alla regola, cioè faccio parte di quei ricercatori che ritengono che il giudizio di idoneità sia un diritto per gli attuali ricercatori e anzi penso che questo meccanismo debba essere permanente, cioè debba essere il modo fisiologico per un ricercatore passare nella fascia degli associati e per un associato passare in quella degli ordinari.

E non si tratta affatto di un automatismo o di una promozione sul campo. E provo a spiegarlo. Oggi un ricercatore (cioè uno che lavora già nell'università) che pensa di avere i titoli per passare a professore associato (continuando, quindi, a lavorare all'università) deve fare un concorso. Fare un concorso significa, per l'appunto, concorrere a un numero definito di posti, che viene determinato sulla base dei posti che si sono resi disponibili e/o di quelli assegnati dal ministero. Fin troppo note sono le risse-spartitorie nei consigli di facoltà per decidere per quale gruppo di discipline (in pratica per chi) va chiesto il bando di un posto reso disponibile in quella facoltà e fin troppo noto è il "mercato delle cattedre" che si ha per i posti assegnati dal ministero (spesso è un assegnazione, di fatto, ad personam).

A chi serve questo meccanismo della "produzione" dei posti da mettere a concorso se non a quei gruppi politico-accademici che sono bene ammannigliati con i potenti del ministero e a quei gruppi che riescono a determinare le decisioni del consiglio di facoltà? Il bando del posto è una delle precondizioni per cui il candidato deve "impegnarsi" e per ottenerla è spesso costretto a comportarsi con riguardo nei confronti di chi può.

Banditi i posti, si svolge poi il lavoro delle commissioni concorsuali. Supponiamo che in un determinato gruppo disciplinare siano stati banditi 10 posti e che ci siano 20 concorrenti. Supponiamo pure che la commissione sia corretta e riesca a fare scelte di solo merito. Può verificarsi che il numero dei candidati che la commissione ritiene abbiano i requisiti per passare nella fascia superiore sia minore dei posti messi a concorso (nel nostro caso, per esempio, 8). In questa eventualità la commissione non si sarebbe fatta condizionare dal numero dei posti di cui "disponeva". Ma in una situazione del genere, capita spesso invece che la commissione sia portata a "utilizzare" tutti i posti messi a concorso, promuovendone altri due perché chi sa quando e con quanti posti sarà il prossimo concorso.

Supponiamo, nel nostro esempio, invece che la commissione ritenga che 12 candidati siano tutti pienamente meritevoli di passare nella fascia superiore. In questa eventualità la commissione sarà costretta a "sacrificare" 2 meritevoli per mancanza di posti sufficienti. Quei 2, pur avendo tutti i requisiti per diventare associati, continueranno invece a "risultare" ricercatori.

Cos'è il giudizio di idoneità che chiedono i ricercatori? Supponiamo che la stessa commissione operi nello stesso raggruppamento ipotizzato sopra, stavolta con il meccanismo del giudizio di idoneità. Nell'eventualità che essa ritenga che i meritevoli siano 8 ne dichiarerà idonei solo 8 e gli altri candidati possono, se lo vorranno, riprovare al prossimo giudizio di idoneità, certi di avere il posto disponibile. Nel caso invece che la commissione dovesse giudicarne meritevoli 12 può farlo senza essere costretta a penalizzarne due.

Con il meccanismo idoneativo non è più possibile fare il mercato delle cattedre a livello ministeriale e le risse nei consigli di facoltà.

Dove sta l'automatismo o la promozione sul campo? Certo la serietà del "risultato" dipende dalla serietà della commissione, ma questo sia nel caso del concorso che del giudizio di idoneità.

Forse che l'accademia non è sicura di fare in ogni caso le cose in maniera seria? O è troppo "affezionata" ad un meccanismo che gli dà un potere maggiore nel condizionare le carriere?

I ricercatori non chiedono, come ognuno può vedere, automatismi. Chiedono una cosa diversa dai concorsi. La si giudichi negativamente, anche pesantemente, ma senza travisare i fatti.

Palermo, 7 novembre 1989

Nazio Miraglia
coordinatore dell'Assemblea nazionale dei ricercatori universitari

Riportiamo due documenti elettorali e un commento fatto prima che si conoscessero i risultati dell'elezione del Cun. La candidata della Cisl, dopo che era risultata eletta, alla proposta di una riunione per una risposta unitaria all'attacco di Ruberti ai ricercatori in Parlamento ha detto di non poter decidere di aderirvi e che bisognava rivolgersi direttamente al suo segretario nazionale generale. E il suo segretario general enazionale ha deciso di non aderire nonostante avessero dato la loro adesione tutte le organizzazioni (v. pag. 7 in fondo, "La Cisl e i ricercatori")

DUE DOCUMENTI "DIVERSI" DI DUE CANDIDATI DELLA CISL.

Massimo Moscarini è un associato, Luigia Melillo una ricercatrice. Tutti e due sono stati candidati al CUN dalla Cisl.

L'uno si pronuncia senza mezzi termini contro i ricercatori, l'altra dice di essere per i ricercatori e si vanta di essere stata "da sempre impegnata con tenacia, nella CISL Università e nell'Assemblea Nazionale dei Ricercatori".

Tutti e due nascondono il fatto di essere stati candidati dalla Cisl, anzi dalla segreteria nazionale della Cisl di cui da maggio scorso fa parte la Melillo.

E' vero che la Melillo è stata impegnata fino a circa 9 mesi fa nell'Assemblea nazionale dei ricercatori ma è pure vero che negli ultimi 9 mesi è stata impegnatissima nella Cisl e per la Cisl fino ad entrare a far parte della segreteria nazionale di questo sindacato. In tal modo si è fatta pienamente corresponsabile delle posizioni e dei comportamenti di questo sindacato che (come gli altri) è una macchina di potere i cui eletti al CUN hanno fatto prevalentemente o esclusivamente i propri interessi accademici.

Ripeto (anche ora che i "giochi" sono stati fatti), se i ricercatori mostreranno con il loro voto di "gradire" altri contenuti e altri metodi rispetto a quelli portati avanti dall'Assemblea nazionale dei ricercatori a me non resterà che prenderne anche personalmente atto.

Questo commento, non a caso, viene fatto dopo le votazioni e prima di conoscerne i risultati.

13 ottobre 1989

Nunzio Miraglia
coordinatore dell'Assemblea nazionale dei ricercatori universitari

LA CISL 1 *PER I RICERCATORI*

AL C.U.N.

IL 10 OTTOBRE 1989

VOTA

MELILLO LUIGIA - NAPOLI

un'artefice dell'aggancio economico e dell'opzione nell'aprile '87, da sempre impegnata con tenacia, nella C.I.S.L.-Università e nell'Assemblea Nazionale dei Ricercatori, a difesa della categoria: ieri per la stabilità del posto di lavoro, oggi per l'obiettivo parallelo della dignità del ruolo del ricercatore (*funzione docente, autonomia nella ricerca, rappresentatività negli organi, difesa dell'aggancio*) e della garanzia di sbocchi (*concorso a n. aperto sulla maturità scientifica raggiunta, all'interno di un organico unico della docenza*).

LA CISL 2

Ai Colleghi Professori Associati

Ho per le mani un volantino stampato da sedicenti "responsabili" del coordinamento Associati, nel quale accanto a proclami "rivoluzionari" e a promesse tanto smaccate da apparire ridicole si leggono accuse di vassallaggio per coloro che sono estranei alla loro logica.

Accuse, fra l'altro, di PLATEALE FALSITA' come quella che mi imputa di aver tradito la categoria per essermi astenuto dal votare la mozione presentata il 17 Febbraio 1989 al CUN dal rappresentante dei Ricercatori in merito alla progressione di carriera.

Ebbene la mia perplessità, come quella di tutti gli Associati del CUN, si è fondata sul timore che il passaggio pressochè automatico dei Ricercatori nel ruolo degli Associati, senza alcuna seria garanzia di transizione degli Associati nella fascia degli Ordinari, avrebbe gonfiato il nostro organico riconducendolo di fatto alla vecchia figura dell'Assistente.

Rischio che del resto è presente anche alla luce delle recenti sentenze della Magistratura che da un lato negano l'assimilarsi degli Associati agli Ordinari (vedi sentenza della Corte Costituzionale sulla piena maturità scientifica degli Ordinari in confronto alle semplici idoneità degli Associati) e dall'altro stabiliscono il diritto dei Ricercatori ex contrattisti ad accedere alla fascia degli Associati mediante semplice giudizio idoneativo.

Credo che in questa situazione e in questo clima ogni confusione populista di ruoli può concorrere ad indebolire il significato della nostra categoria.

Per questo ritengo che la mia posizione di astensione sia stata e sia quella più giusta.

In tema di progressione di carriera voglio soltanto ricordare che personalmente HO PROPOSTO E IL CUN HA APPROVATO CHE L'ETA' PENSIONABILE DEGLI ASSOCIATI VENGA PORTATA, SU DOMANDA, A 70 ANNI, analogamente a quanto è richiesto con il disegno di legge 1610 attualmente al Senato, per la sola categoria degli Ordinari.

Inoltre assieme ad altri colleghi associati ho avanzato una SERIA PROPOSTA DI REVISIONE DELLE MODALITA' CONCORSALE CHE PREVEDE IL DIRITTO DEGLI ASSOCIATI DI AVERE IL CONCORSO RISERVATO AD ORDINARIO PER LA DISCIPLINA E LA SEDE DI CUI E' TITOLARE E TUTTO CIO' A RUOLO APERTO.

Mi sto inoltre battendo, nelle sedi idonee, per L'ABOLIZIONE DELL'ARTICOLO 102 DEL D.P.R. 382/80 PER SOSTITUIRLO CON UN MECCANISMO CHE GARANTISCA L'AUTONOMIA ASSISTENZIALE ANCHE AI PROFESSORI ASSOCIATI.

Abbiamo proposto inoltre l'EQUIPARAZIONE ECONOMICA FRA LE DUE FASCE, CONSIDERANDO CHE HANNO GLI STESSI COMPITI.

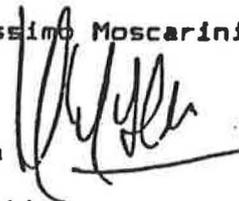
Questo è il programma per cui mi sono battuto e mi sto battendo e per il quale ti chiedo il voto.

Cordiali saluti

Roma, 2 Ottobre 1989

Massimo Moscarini

Prof. Massimo Moscarini
Istituto di Clinica Ostetrica e Ginecologica
Università "LA Sapienza" ROMA
CANDIDATO AL C.U.N. per i Professori Associati
Tel. Recapito : 06 / 8380013
Tel. Istituto : 06 / 4454879



A PALERMO CONTINUA A SUCCEEDERE ANCHE QUESTO COME DARE UNA LAUREA HONORIS CAUSA A CHI SE NE ERA FATTE GIA' DARE DUE

Polemiche per la laurea al governatore del '43

CORRIERE DELLA SERA GIOVEDÌ 26 OTTOBRE 1989

la Repubblica
giovedì 26 ottobre 1989

di UMBERTO ROSSO

Capo del governo, alleato dopo lo sbarco del '43, era amico del boss mafioso Genovese

Torna Poletti ed è guerra Palermo divisa sulla laurea all'ex colonnello USA

DAI NOSTRI INVIATI

PALERMO — Da una parte il preside e quasi tutti i professori della facoltà di Magistero pronti ad assegnare una laurea ad honorem a Charles Poletti, il colonnello americano al vertice dell'«Amgot», il governo militare alleato dei territori occupati dopo lo sbarco del '43. Dall'altra un pugno di docenti e tanti studenti che ritengono azzardata l'onorificenza perché troppi dubbi aleggiavano ancora sul personaggio famoso anche per avere nominato sindaci mafiosi come don Calogero Vizzini o Genco Russo e per essersi fatto guidare in quegli anni da un altro boss, Vito Genovese, suo interprete e confidente.

Il vento della polemica storica soffia sulla facoltà di Magistero dove il preside Gianni Puglisi, tessera socialista in tasca, segretario nazionale della Cgil-scuola, respinge le critiche fondate su molti sospetti e pochi documenti. «Poletti ha contribuito a restituire alla Sicilia la libertà e la democrazia. Chi può sostenere fino in fondo che si sia trattato di un "amico dei mafiosi"? Non ci sono prove o testimonianze».

La polemica prende il volo e volteggia perfino su Montecitorio dove l'onorevole Raffaele Costa presenta una interrogazione per sapere quali «fini imperscrutabili» celi l'iniziativa. Sferzante la replica di Puglisi: «Male pensa chi male fa». Poi il colpo di scena, la scoperta che l'ottuagenario pensionato residente in estate a Miami e in inverno ad Elisabeth Town, nello stato di New York, di lauree ad honorem ne ha già conseguite una alla Sapienza di Roma ed una proprio a Palermo, nel 1943.

Un'occasione quest'ultima utilizzata dal colonnello per incidere quasi un'epigrafe a suggello dello sbarco, come si legge in un resoconto di «Sicilia liberata», un giornale trovato

in archivio da Puglisi. Ecco le parole di Poletti: «Noi abbiamo fiducia che questo anno accademico vedrà gli Unni del ventesimo secolo completamente cacciati dall'Italia e il loro mostruoso sistema nazista spazzato dal mondo».

«Sono frasi pronunciate da un profondo democratico...», dice Puglisi che ieri sera ha proposto in consiglio di facoltà il ritiro dell'onorificenza perché «l'ateneo ha già provveduto». Una scelta che non chiude il caso. Alle sue certezze fanno da contrappunto i dubbi dei tre docenti che in consiglio di facoltà hanno sospeso il giudizio, Giocchino Lanza Tomasi, Franco Riccio e Paolo Fabbrì.

Grande dibattito fra i corridoi della facoltà. Libri italiani e stranieri alla mano, molti spiegano che probabilmente il liberatore della Sicilia riuscì a muoversi con disinvoltura perché appoggiato da mafiosi in contatto con gli ambienti italo-americani dello Stato di New York, gli stessi frequentati da Poletti per ragioni elettorali visto che era riuscito a farsi eleggere vicegovernatore.

Attestati sulla linea del dubbio gli studenti del comitato di base guidato da Francesco Lo Cascio, in sintonia con un altro docente spesso in prima linea per il suo impegno nel coordinamento antimafia, Carlo Marino. Loro inorridiscono davanti alla motivazione presentata dal preside Puglisi dopo avere intervistato Charles Poletti in America. Una lunghissima conversazione, tre bobine trascritte nel catalogo di una mostra che fa da sfondo all'iniziativa, una manifestazione organizzata per i prossimi giorni all'Assemblea regionale

sui «protagonisti degli anni difficili dell'Autonomia», dal '43 al '48.

Sarà un'occasione di approfondimento per ricostruire la statura dei protagonisti di una pagina di storia generalmente illustrata con le foto degli americani abbracciati dalla folla mentre invadono i paesi siciliani lanciando sigarette e cioccolato. E forse sarà passata davvero al setaccio quella motivazione che premia Poletti «per la sua attività di ricostruzione della democrazia, per gli aiuti alla popolazione, per la lotta alla criminalità organizzata e per i meriti scolastici».

Non ci sono verità incontrovertibili su quel che accadde prima e dopo la liberazione dal fascismo. Molti misteri sono ancora fitti e, forse, la polemica potrebbe chiarire attraverso preziose testimonianze dirette qualche paragrafo della storia scritta dal colonnello con pieni poteri. Una figura scrutata con ottiche opposte, assimilata a quella di un viceré impegnato solo nella costruzione della democrazia ovvero pronto a servirsi della mafia, magari con qualche vantaggio personale da far maturare a guerra conclusa quando, secondo alcune fonti, Poletti mise su una società di import-export con Genovese, Vizzini e Russo.

Fonti contestate da Puglisi: «Questo è banditismo culturale perché si dice che gli atti dell'Antimafia sono pieni di cose ignobili contro Poletti e invece non è vero. Si trovano solo due citazioni ininfluenti».

Ritirata la laurea, la disputa forse non si placherà anche perché a Palermo è tempo di mostre che stimolano la polemica. A parte quella dell'Assemblea, domani ne organizza una la Sicilcassa Titolo, «The Italian Americans». Ospite d'onore, l'ambasciatore degli Stati Uniti, Peter Secchia.

Felice Cavallaro

PALERMO — E il vecchio Charles Poletti, ancora una volta, ha beffato tutti. Una tempesta di polemiche sull'opportunità o meno di insignirlo con una laurea honoris causa dell'università di Palermo, uno scontro che partendo dalla storia della Sicilia occupata dagli americani era diventato un caso politico. Il vecchio governatore militare, che fra il '43 e il '44 aveva avuto in pugno l'isola, ha «beffato» chi lo voleva dottore ad honorem dopo quarant'anni e quelli che hanno cercato di sbattergli in faccia la porta dell'università per i suoi legami con i vecchi capomafia.

Perché quella laurea mister Poletti l'aveva già da tempo in un cassetto: nessuno sapeva che nel '43 l'uomo forte degli alleati era entrato da trionfatore anche all'università di Palermo, incoronato con un bel titolo accademico insieme al generale Patton. E la facoltà di Magistero ha dovuto così far precipitosamente marcia indietro, congelare quella delibera firmata il 26 settembre scorso, per evitare che il comandante Poletti finisse laureato ad honorem dall'università palermitana. Una clamorosa svista, «perché negli archivi dell'ateneo non c'è traccia dei vecchi documenti», ma l'ex governatore si era guardato bene dal ricordare il precedente quando il preside della facoltà, Gianni Puglisi, volò negli Stati Uniti a raccogliere i suoi racconti sulla Sicilia post-sbarco.

Scherzi della memoria del novantenne ex «signore» dell'isola, e poi dell'Italia intera governata dagli americani? O, piuttosto, l'ultimo tiro mancino dell'uomo dai tanti volti che accende ancora accanite polemiche? In Sicilia arrivò alla vigilia dello sbarco, nel luglio del '43, camuffato da camerata: i sottomarini alleati lo scaricarono sottocosta, e lui si infiltrò nelle linee nemiche per preparare la grande offensiva delle truppe di Roosevelt. Poi, a liberazione avvenuta, prese il comando dell'isola, primo governatore dell'«Amgot».

Pieni poteri, da viceré, amministrati con l'arte sottile delle mille alleanze: non diceva di no ai separatisti, aveva sempre al suo fianco come interprete il boss Vito Genovese, il tutto sempre strizzando l'occhio ai partiti della democrazia che stava rinascendo. E oggi mister Poletti, ultrapensionato nella sua casetta di New York, riesce ancora a far litigare i siciliani, anche se per la laurea honoris causa. Un mese di furiose polemiche per quella onorificenza in pedagogia, a lui intestata dalla facoltà di Magistero in nome dell'alto contributo dato alla liberazione e alla

rinascita della Sicilia. I cobas studenteschi però, subito sul piede di guerra, hanno contestato i legami mafiosi, le trame oscure dell'ex capo del governo alleato. E storici e accademici spaccati, tutti in campo con libri di storia e documenti alla mano.

Per alcuni il simbolo dei peggiori metodi, Poletti gran tessitore di alleanze fra il potere e le cosche, una ragnatela che da allora non ha smesso di avvolgere la Sicilia. Tutte chiacchiere, sospetti senza prove per gli altri, gran sostenitori invece di Poletti il liberatore. Il vecchio Charles deve essersi divertito di tante polemiche, culminate perfino con l'accusa di «atteggiamenti corveschi» lanciata dal preside di Magistero agli avversari della laurea honoris causa (con ovvio riferimento alle lettere al veleno del Corvo di Palazzo di Giustizia). Quel titolo contestato dunque, insieme ad altre lauree honoris causa come quella concessa dall'università de La Sapienza di Roma, già da diversi decenni era fra le tante carte della lunghissima, per tanti aspetti ancora misteriosa, carriera del comandante.

Quando, quel 5 dicembre del '43, in una città sventrata dai bombardamenti, con i tedeschi inseguiti lungo la penisola, l'università di Palermo riapriva i battenti consegnandogli il titolo, Poletti ringraziò così: «Noi abbiamo fiducia: questo anno accademico vedrà gli Unni del XX secolo completamente cacciati dall'Italia, e il loro mostruoso sistema nazista spazzato dal mondo». Un tufo nel passato, un pezzo di storia che riaffiora dal resoconto che fece della cerimonia il primo quotidiano stampato dopo lo sbarco, «Sicilia liberata». Attraverso questa testimonianza, la scoperta che Poletti risultava già laureato.

Un «incidente» che, secondo il preside Puglisi, non può comunque cambiare la valutazione storica della figura dell'ex governatore: «Sono del tutto false le accuse che lo descrivono come un fiancheggiatore della mafia. Guardatevi i libri di storia, spulciate i documenti della commissione parlamentare antimafia. Lì il nome di Poletti non c'è, figurano ben altri personaggi, e molto più vicini a noi nel tempo». Eppure non ha convinto alcuni docenti della sua stessa facoltà, che hanno aperto il fuoco di sbarramento contro «l'operazione recupero» del comandante. Basta un episodio, dicono. Quando Poletti appese la divisa, si lanciò in un'attività di import-export fra gli Stati Uniti e la Sicilia: insieme a personaggi che si chiamavano Calogero Vizzini, Genco Russo, Vito Genovese, i patriarchi dell'onorata società.